

# UMBERTO ECO

## Aiuto, perdiamo la memoria

Parla il semiologo che ieri ha tenuto una lectio all'Onu  
 «Con la cultura si mangia: per esempio in Francia»

PAOLO MASTROLILLI  
 INVIATO A NEW YORK

«**S**tiamo usando male le nostre risorse». Si riferisce all'istruzione e alla ricerca, Umberto Eco, quando lancia questo monito. E poi ricorda la battuta dell'allora ministro Tremonti, mentre tagliava il bilancio nel governo Berlusconi: «Qualcuno è andato a dire che con la cultura non si mangia, quando ci sono Paesi come la Francia che invece ci mangiano tantissimo».

Eco ha appena pubblicato in Italia la *Storia delle terre e dei luoghi leggendari* (Bompiani), ma a New York è venuto per tenere una lectio magistralis all'Onu intitolata «Against the loss of memory», contro la perdita della memoria, e presentare EncycloMedia, la nuova enciclopedia digitale realizzata in collaborazione con la EM Publishers di Corrado Passera e con Danco Singer. Lo incontriamo dopo un evento organizzato alla missione italiana dall'ambasciatore Sebastiano Cardi.

**Cosa c'è di male se uno cerca su Internet quando Nixon è stato presidente degli Stati Uniti?**

«Niente, di per sé. Ho sempre detto che una persona colta non è quella che sa la data di nascita di Napoleone, ma quella che sa trovarla in cinque minuti. Però non si può partire dal nulla: quando uno non ha nemmeno idea se Nixon è venuto prima o dopo Kennedy, qualcosa non funziona».

**Stiamo perdendo la memoria in generale, o la memoria di qualità, a causa dell'abbondanza di informazioni**

**presenti nella rete?**

«Tutt'e due. Spesso arrivano questi test in cui scopriamo che gli studenti universitari non sanno nemmeno chi era De Gasperi».

**Che problemi genera, questa perdita della memoria?**

«Facciamo un paio di esempi pratici: se Hitler avesse letto *Guerra e pace*, avrebbe capito che invadere la Russia non era una buona idea. Se Bush avesse letto i libri di storia sulle invasioni occidentali dell'Afghanistan, avrebbe fatto scelte diverse».

**Le polemiche scoppiate per il funerale di Priebeke sono un esempio dei danni provocati dalla perdita della memoria?**

«Sono un problema di ordine pubblico. Non credo che la memoria dei suoi atti sia andata perduta».

**Quindi EncycloMedia offre informazioni vaste come quelle di Internet, tipo Wikipedia, però filtrate e garantite.**

«Questo è un punto, certo. Il problema di Internet è la vastità e l'incertez-

za delle fonti. Nello stesso tempo, però, EncycloMedia permette di fare collegamenti che la rete non consente. Uno su Internet trova Beethoven, però non sa se componendo l'*Eroica* aveva in mente Napoleone. Con noi può scoprirlo».

**Il mondo è dominato da «Big Data», le informazioni su tutto e su tutti, usate anche dalla politica. È una minaccia per la privacy?**

«Della privacy non me ne frega più niente. Un marito deve uscire di casa dicendo che sta andando a trovare l'amante, così tutto è pubblico e tutto ridiventa privato, perché nessuno gli crede. Io sono un utente di Internet, ma sono un privilegiato, perché ho un'edu-

cazione che mi consente di filtrare. La televisione è stata un bene per i poveri, perché ha insegnato loro l'italiano, e un male per i ricchi, che invece di andare all'opera sono stati costretti a guardare i suoi programmi. Internet è il contrario: un bene per i ricchi, che sanno come usarlo, e un male per i poveri, naturalmente non i poveri in senso economico, che non sanno distinguere».

**Ma «Big Data» non le fa paura?**

«Non è un problema culturale, ma politico. Cosa vuol dire vivere in una società dove tutti sanno che alle 18,30 ho preso l'autostrada per Varese? La mia impressione è che raccogliendo tutti questi dati, alla fine non interesseranno più a nessuno».

**L'informazione oggi viaggia anche sui social media, ma scrittori come Jonathan Franzen dicono che sono dannosi.**

**Lei cosa ne pensa?**

«Non sono su Facebook, non sono su LinkedIn, non sono su nulla. La cosa non mi interessa, non mi lascio distrarre».

**Lei è venuto all'Onu in un momento di grande incertezza: sembra che nessuno governi più il mondo. Questo disorientamento nasce anche dall'eccesso**

**di informazione, spesso sbagliata?**

«Un principio di anarchia c'è, ma non mi sento di dare una risposta».

**L'Italia sembra più smarrita degli altri, o comunque più arretrata.**

«Il problema culturale tecnico è che siamo meno cablati di tanti altri Paesi. Pensavamo di stare meglio della Francia, che invece è cablatissima. Questo piano piano ci porrà in una situazione di svantaggio, di disagio, e quindi bisognerebbe pensarci. Ma fa parte del problema generale dell'educazione e della ricerca».

È un ritardo che ci penalizza sul piano globale?

«In questo momento sì. Certamente c'è un gap nell'educazione, quando non si finanzia abbastanza la ricerca. Qualcuno è andato a dire che con la cultura non si mangia, mentre Paesi come la Francia ci mangiano tantissimo. Stiamo usando male le nostre risorse».

Il ritardo nell'istruzione e nella ricerca è l'emergenza principale per l'Italia?

«È una delle tante. Ne abbiamo diecimila, dalle tasse alla disoccupazione».

Qualche tempo fa lei si era definito un «ottimista tragico». È ancora così, o sta prevalendo il pessimismo?

«Sto cercando ancora di essere un ottimista, tragico».

Quindi ce la caveremo, nonostante i ritardi dell'Italia?

«Forse sì. E se non ve la cavate, io non ci sarò più».

## Il mondo dominato da Big Data

Della privacy non m'importa: un marito deve uscire di casa dicendo che va dall'amante, così tutto è pubblico e tutto ridiventa privato, perché nessuno gli crede

## L'eccesso di informazioni sul web

Internet è un bene per i ricchi, che sanno come usarlo, e un male per i poveri (naturalmente non i poveri in senso economico) che non sanno distinguere

*Umberto Eco, 81 anni,  
ha presentato a New York  
l'enciclopedia digitale  
EncycloMedia*

